

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipato Lit. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica anni forini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

DALLA CAPITALE

CORRISPONDENZA EDOMADARIA.

Roma, 15 maggio.

Non vi ho dimenticato, no; ma, ve lo confesso, mi pesa lo scrivervi, dacché non saprei ripetere altro che le solite querimonie. A taluni piacerà la vita pubblica, ed io stesso mi vi ero dedicato con amore. Tuttavia conviene distinguere epoca da epoca. Anni fa, c'era la compiacenza d'aver fatta l'Italia, e si potevano sopportare anche i pesi inerenti a codesto lavoro gigantesco, e la vanità di coloro (e sono tanti!) che si gloriavano d'averla fatta. Ma oggi (svanita la poesia degli entusiasmi) lavorando sul positivo, e ogni giorno sopraffatti da prosa indigesta, non so io come un galantuomo possa in coscienza mostrarsi di buon umore. Pur troppo i mali dell'Italia reale sono troppi, o profondi, e alcuni di difficile rimedio.

Dovevo (per continuare le mie lettere) scrivervi d'una maggioranza già stabilita sulla rovina dei vecchi partiti, del Ministero che fosse lealmente sostenuto per sanare le piaghe del paese e per stabilire un sistema economico-amministrativo, ovvero di un prossimo scioglimento della Camera attuale o di un energico appello al paese. Dovevo (ripeto) scrivervi di ciò, perché dalle tante chiacchiere che si fecero precedere alla presente sessione, si doveva arguire che appunto cose tali avessero ad accadere. Invece nulla è avvenuto, siamo al sicut erat e non si sa che sarà del domani.

I separatisti di Sinistra non hanno ottenuto che un effetto negativo. Non sono più né di Destra, né di Sinistra. Dapprima Delichisti ed Ariani dovevano contribuire un forte elemento alla futura maggioranza; e oggi non si è sicuri di loro. Sui provvedimenti finanziari (tranne su tre) si doveva procedere dilato, e non mancarono intoppi. S i tre, circa i quali la resistenza era maggiore e pareva insormontabile, chi diceva il Minghetti disposto a qualche pieghevolezza, e chi ostinato a farne questione di Galinello. Invece si tirò sinora avanti la discussione tra incertezze continue, e probabilmente il Ministero vincerà, ma senza aver ottenuto l'effetto politico che speravasi. Sarà un effetto finanziario, che alligierà i contribuenti di nuovi pesi, ridurrà a peggior condizione (e oggi è abbastanza cattiva) le Province e i Comuni, e non darà nessun conforto, neppure quello di aver fatto nobilmente un sacrificio per secondare la teoria del pareggio. Votazioni stentate, transazioni a mezzo, nessun cemento tra le molteplici fazioni sorte sullo sfacciamento della vecchia Sinistra, nessuna sincerità in molti Deputati di Destra nel credere alla consistenza del Ministero; ecco la situazione penosa, in cui ci troviamo.

Al momento che vi scrivo, non è sciolta la questione sul monopolio dei tabacchi. In essa il Minghetti propende a cedere; ma quale

ne sarà il risultato? E prima di finire una, si è cominciato un'altra, cioè si è cominciato a discutere il Progetto per l'avocazione dei 15 centesimi dalle Province allo Stato. Per cinque voti di maggioranza fu superato lo scioglimento del 1° articolo; e so che parecchi Deputati, al momento dell'appello nominale, uscirono dalla Sala per eccitarsi dal votare! Davvero che que' Deputati meriterebbero una medaglia del merito civile!

Nella ventura settimana, o bene o male, si verrà a capo di finirla coi provvedimenti finanziari; ma in questo ultimo periodo della sessione si rafferma il convincimento che se un buon governo costituzionale consta dell'armonia dei Ministri coi Rappresentanti della Nazione, oggi siamo ad assai peggior partito che non un anno fa.

Alla Camera v'hanno adesso due sedute, e nella prima, straordinaria, si vota a precipizio. Per assistere al termine (com'è probabilissimo) della sessione sono giunti Deputati a decine, anche di quelli che non si vedono a Montecitorio quasi mai, e si vota a precipizio quelli che si sogliono dire *Progetti minori*. Ma io (come scrivevo nelle prime linee) sono dolorosamente impressionato dalla situazione parlamentare, e (tutto considerato) non so davvero immaginarmi come l'Italia riuscirà fuori dai troppi mali che l'affliggono.

A giorni si convocherà anche il Senato per approvare i provvedimenti. Poi di nuovo il Bilancio del 74 a Montecitorio, e se ne chiuderanno le porte. Intanto le riforme amministrative di nuovo alle calendie greche!

Aspetto per uno dei prossimi giorni la discussione sull'aumento degli impiegati, intorno a cui l'onesto Coppino ha esteso la Relazione; ma già prevedo che sarà quell'aumento insufficiente, e sproporzionato, o nemmeno per sogno tale da soddisfare alla lunga aspettazione della prole di *Monsu Tracchi*. Ma già è tutt'uno... ci vorrebbe altro a far le cose con piena giustizia!

APPUNTI FINANZIARI.

L'on. Minghetti non ha voluto essere da meno dei suoi predecessori. Anzi egli ha dato mano agli organici del suo Ministero, ed un recentissimo decreto sconvolge da capo a fondo l'amministrazione centrale, se non altro pro forma, ed accresce considerevolmente la spesa del personale. È un decreto che ricorda i più bei tempi del ministro De Vincenzi, sotto la cui amministrazione gli impiegati del suo dicastero solevano svegliarsi di tanto in tanto, e trovare creati di bel mattino qualche nuova Direzione generale, col relativo codazzo degli impiegati di tutte le categorie. Anche il Minghetti, se non ha creato delle Direzioni o delle divisioni nuove, ha però accresciuto, a quanto sembra, il personale.

Promettiamo che la riforma, sotto certi punti di vista, può essere giustificata. La divisione degli impiegati nelle rispettive categorie, la classificazione loro secondo il merito riconosciuto e privato, l'istituzione degli esami per garantire tutti i funzionari contro gli effetti del favoritismo, sono riforme plausibili. Non ne saranno contenti né punto né poco gli impiegati avvezzi allo zibaldone antico, o vedremo ripetersi le querule rampogne che si muovono da tempo, quasi sia facile impresa il dimostrare che l'anzianità è un equivalente dello studio, dell'ingegno e del lavoro intelligente, ma sinché le innovazioni si rattencono in questo limite, sarebbe ingiustizia non riconoscerne in loro equità ed ardimento.

Qui però si limitava la potestà del ministro. Se gli è lecito regolare l'andamento morale della sua gestione, poiché degli atti suoi deve rispondere al Parlamento, non così gli è lecito mutare a capriccio la base materiale dell'amministrazione. Altra cosa è regolare le norme per l'ammissione agli impieghi e per la classificazione dei funzionari, ed altra è il cambiare i ruoli, l'accrescere il numero degli impiegati, l'aumentare la spesa, cui va incontro lo Stato per la propria amministrazione. Questa spesa viene fissata nel bilancio, e nessun ministro può alterarla senza il consenso della Camera, vale a dire senza aver presentato un apposito progetto di legge, o senza che questo sia stato approvato.

È uno dei tanti diritti che il nostro Parlamento ha lasciato cadere in dissuetudine, ne conveniamo. Non senza però che, qua e là, qualche isolata protesta, qualche riserva introdotta nelle Relazioni anche da deputati di parte moderata, non abbia interrotta la prescrizione. Con quanto vigore si resista in Germania contro la fissazione arbitraria delle spese, lo vedemmo testé a proposito della legge militare. E la questione lo merita. Il principio fondamentale degli ordini costituzionali consiste appunto nel togliere ogni arbitrio ai ministri di variare le spese fissate nei bilanci, e questo è anzi l'unico modo pratico col quale i Parlamenti possono esercitare la loro autorità, negando od accordando ai ministri i mezzi necessari a compiere i loro progetti. Quando non si rispetti questa base, nessuna differenza si potrebbe ammettere tra i governi costituzionali e gli assoluti.

Nel caso concreto che cosa avviene? La Camera ha approvato una spesa di 2,526,000 lire per il 1874. Il decreto del Minghetti la porta a lire 2,608,000. Donde si prenderanno le 142 mila lire che mancano? Ecco aperta una porta alle spese imprevedute e straordinarie. Imprevedute! Ma come mai, se il decreto dev'essere frutto degli studi e dell'esperienza? Straordinarie! Straordinarie in che cosa, se il ruolo rimane tal quale e si presenterà tutti gli anni nell'identica forma?

Cioè, sino a quando un altro ministro o il Minghetti stesso non pensino ad accrescerlo, allorché la riflessione e l'esperienza avranno loro suggerita la necessità di mettere a posto qualche dozzina di beniamini.

Non basta. Il decreto stesso contiene una singolare disposizione. I segretarii ed i ragionieri che non potranno essere confermati nell'impiego, saranno collocati in disponibilità. In altre parole, il decreto è fatto in primo luogo per creare dei vuoti, che si potranno riempire a tutte spese dello Stato, obbligandolo a pagare due stipendii, l'uno all'impiegato di nuova nomina, l'altro a quello collocato in disponibilità. Se non che, quest'ultima spesa verrà tolta agli sguardi profani dall'onore Minghetti: andrà a confondersi coll'altre nel capitolo delle pensioni e delle disponibilità, già tanto grave o tanto illegale, che la Camera stessa lo raccomanda, si vede con nessun frutto, alla falce delle economie ed alla severità della legge.

Si dirà che il bilancio definitivo del 1874 non è ancora votato, e che la Camera potrà rivedere questa spesa, approvandola. Qui sta proprio il grosso della questione. Se nella Camera nostra ci fosse un quarto solo della dignità e del sentimento liberale da cui sono animati i deputati governativi della Germania, il decreto del Minghetti dovrebbe essere cassato. E che? In nessun paese si accoglierebbe questo procedere indecoroso, che considera la Camera come l'ultima degli uffici burocratici, chiamandola soltanto a sancire gli arbitrii ministeriali, dopo che questi sono consumati, e disdegnando di consultarla, nemmeno con una sommaria registrazione nei bilanci, prima che l'arbitrio sia effettuato. In fondo la spesa è decretata, la Camera non è chiamata a far altro che ad apporre il bollo della sua approvazione al decreto del ministro.

E si noti una cosa. Con questi procedimenti si continua tutti gli anni ad aggravare le condizioni del bilancio. Nel 1870, l'amministrazione centrale delle finanze costava 2,179,000 lire. L'annessione di Roma fece crescere quella spesa di 301,000 lire, il che dà un totale di lire 2,335,000, mentre il decreto Minghetti lo eleva a 2,668,000. In quattro anni si sono accresciuti di 300,000 lire circa le spese del solo ministero delle finanze, senza tener conto delle sue amministrazioni provinciali. E questo è il progresso seguito da tutti gli altri ministeri. Di quello dei lavori pubblici gli esempi sono innumerevoli; quello della istruzione anche recentemente ha alterato di suo arbitrio persino gli stipendii dei professori delle varie Università, sebbene fossero determinati da una legge che non poteva essere modificata senza una deliberazione del Parlamento.

Arbitrio peggiore di questo: non potrebbe darsi. Gli è inutile che si discutano bilanci, che si sanciscano leggi, che si facciano sforzi per rimediare alla situazione finanziaria. Un decreto ministeriale rimuta gli organici e sconvolge i bilanci, abolisce una legge e vi sostituisce il suo capriccio, manda a male tutti i progetti di economia ed accresce di un tratto il disavanzo. E amministrazione? è governo costituzionale codesto?

Nè la colpa è tutta dei ministri. Essi fanno, è vero, ma c'è chi li lascia fare, c'è, in una parola, una maggioranza inconscia dei suoi doveri o disposta a trascurarli, e su questa pesa la maggiore responsabilità. A che vale ch'essa decreti nuove imposte, soltanto perchè

un ministro non le dica, come all'altra parte della Camera, ch'essa nega i fondi al governo? L'essenziale, dopo averle votate, è l'amministrarle; nè la maggioranza avrà adempiuto mai al debito suo, sino a che non avrà posto un freno a tutti gli arbitrii, massime tra i quali è la piena balla lasciata ai ministri di mutare e di accrescere ad ogni volger di luna i ruoli organici dell'amministrazione.

Che sarà? che farà il nostro Consiglio Provinciale? chi lo sa?

Quanto più s'avvicina il giorno diecinove maggio, e tanto più aumentano le preoccupazioni del Pubblico friulano riguardo le future sorti del nostro Provinciale Consiglio. Codeste preoccupazioni quasi eguagliano nell'intensità quelle per i bachi, per le viti, o per il frumento che nella eccezionalmente burrascosa primavera di quest'anno sono davvero inquietanti.

E ad accrescere le preoccupazioni ha contribuito non poco la stampa piccola e la grande. Difatti (oltre il *Giornale di Udine* ed il *Tagliamento*) la *Gazzetta d'Italia* e la *Perseveranza* hanno narrato al mondo i fatti recenti del Consiglio del Friuli... e il mondo aspetta con ansietà lo scioglimento della nostra crisi amministrativa! Il nome dell'egregio cav. Nicolò Fabris (di Lestizza) è oramai cognito a tutti gli abitanti dello Stivale, i quali sperano poi che qualche Plutarco paesano in sessantesimo pubblici al più presto la vita di lui parallela a quella del cav. in fieri Battista Fabris (di Rivolto). E ciò perchè i due aspetti della questione per le strade Carniche, o la fisionomia delle due *Deputazioni possibili* dopo la crisi, e l'antagonismo nel Consiglio provinciale, hanno quali espressivi Rappresentanti i nostri due Fabris, ambedue egregii e stimatissimi.

Quanto a me, avrei preferito che (senza mandare tante corrispondenze alla stampa grande e alla piccola) il bucatto si fosse fatto in famiglia. Ma adesso ciò non è più possibile. Dunque il Consiglio Provinciale pensi alla grave responsabilità dei suoi atti nel giorno 19 maggio.

Che farà il Consiglio? Io non lo so da senno. Intanto (supposto che il Consiglio si aduni *in pleno*) o sarebbe desiderabile che avvenisse una *riconciliazione*, o almeno che si trovasse un *modus vivendi*, come lo si troverà in brevissimo tempo tra il Quirinale ed il Vaticano. Ma se esso fosse radunato nel numero di 25 o di 27 Consiglieri, qualunque nomina di Deputato riuscirebbe contraria al senso conciliativo. Basti il riflettere che 14 sarebbero la maggioranza, e che i 6 Deputati renunciatarii hanno il diritto di nominare se stessi; quindi avendo dalla loro parte soli 8 Consiglieri, si avrebbero assicurata la rielezione!!

Perchè la conciliazione fosse possibile, converrebbe dunque che il Consiglio si radunasse *in pleno*, e che con la rielezione di tutti i sei renunciatarii addimostrasse di non voler tenere conto dell'affare *strade carniche* per esprimere fiducia o sfiducia verso la Deputazione, o verso alcuni dei suoi membri. In questo affare difatti v'erbero errori, e arrendevolezza

e ostinazioni a sproposito da ogni parte; quindi difficile il precisare a chi spetti maggiore la colpa. I Consiglieri, i Deputati e persino i stenografi e gli uscieri potrebbero sciamare in coro con Beppe Giusti:

« Taccean le acciuse e l'ombra del passato
« Di scambievoli orgogli acerbi frutti

Brammo tutti.

Ma, probabilmente, così non avverrà. Il Consiglio non farà una dimostrazione di disgusto verso l'intera Deputazione per quel seguito di pettegolezzi che diedero origine alla straordinaria convocazione del 19 maggio col *rifutarsi d'intervenire*; o tra le due *fazioni deputatizie contendenti* non avrà il coraggio civile di preferire quella *fazione* che, a conti fatti, rappresenta il *disgusto* e le *resistenze prolungate* di esso Consiglio nell'affare delle strade Carniche. Dunque dell'esito della votazione del 19 maggio, se una votazione ci sarà, nessuno sarà contento. Quindi probabilmente altre *rinuncie*; quindi nuove convocazioni del Consiglio per completare la Deputazione, quindi sempre più probabile (come suppone anche il *Giornale di Udine*, ed il solito Corrispondente della *Gazzetta d'Italia* o della *Perseveranza*) lo scioglimento del Consiglio provinciale del Friuli per venire alle elezioni generali amministrative nel prossimo mese di luglio.

Elettori, a Voi. Già la seccatura sarà la stessa, tanto se sarete invitati a scrivere uno, quanto se dovrete scrivere due o tre nomi sulla scheda. Ma il male è che forse oggi, come nel 67, come nel 68 e anni susseguenti, Vi sarà difficile rinvenire tra i maggiori del paese persone più rispettabili dei Consiglieri attuali. Io so che voi sceglieste la miglior farina che avevate nel sacco. Però coraggio; forse in questi anni una qualche *notabilità amministrativa* avrà fatto capolino in paese; forse il passaggio di proprietà da una Ditta ad un'altra, o la morte di qualche Zio d'America, avranno operato il prodigio di mutare un povero ranchione qualunque in un bravo uomo. Dunque se ciò è avvenuto, giovatene per contribuire ad un mutamento di fisionomia del Consiglio della Patria del Friuli. Io, per me, ci starei anche coi Consiglieri attuali purché venissero con diligenza alle sedute, e purché si fornassero un concetto esatto dell'ente *Provincia* secondo la Legge e secondo le generali condizioni politico-amministrative - economiche - finanziarie di quest'epoca felicissima.

Signori Deputati e Consiglieri provinciali presenti e futuri, la capite Voi quest'epoca ne' suoi rapporti con l'universale *bolletta*? Udiste Voi le ultime discussioni a Montecitorio? Apprezzaste Voi i sforzi erculei di Sua Eccellenza Marco Minghetti per raggranellare cinquanta milioncini che ci mancano per tirare avanti la baracca? Comprendeste Voi la proposta dell'onorevole Corte, che invoca una Legge per disciplinare le *spese facoltative della Provincia e dei Comuni*? Capite Voi cosa significhi togliere alle Provincie ed ai Comuni i famosi *quindici centesimi*?

Se tutto ciò Voi udiste ed avete capito,

UN BRUTTO EFFETTO DELL'ABOLIZIONE DELLA RUOTA
ALL'OSPIZIO DI MATERNITÀ.

avreto capito anche quali doveri la necessità e il rispetto verso i contribuenti imponessero agli uffici di Consigliere e di Deputato provinciale, ardui sempre ad adempiersi con senni e coscienza, o, da oggi in poi, ardui più che non fosse in passato. Dunque voglio dire con ciò, che se il nostro Consiglio provinciale verrà sciolto, Voi dovreste studiare ogni mezzo per eleggere un *Consiglio chic*, da cui si possa cavare una *Deputazione chic*, cioè degni dell'epoca, in cui si propose una *tassa sui pianoforti*, e in cui nel Parlamento del Regno d'Italia quel portento di Luigi Luzzatti esclamò non mancarci altro se non una *tassa sulla pallida luce che piove dalla luna e dalle stelle!*

E sotto questo riguardo ho una fermissima opinione, e godo che la sia proprio agli antipodi dell'opinione di qualche altro. Per me non sarebbero un *Consiglio chic* e una *Deputazione chic* se non quelli che riuscissero a stabilire il *pareggio tra le vere forze contributive della Provincia e le spese*. Invece qualche altro sogna un *Consiglio* e una *Deputazione* in alleanza offensiva e difensiva con la famosa *Società del progresso coi denari degli altri*... per tuffare Provincia e Comuni in una perfettissima *bolletta*, e smungere tanto i contribuenti da conseguire che il termometro del pubblico malcontento si elevi di una diecina di gradi. E furbo, pordio!

Un *Consiglio chic*, a mio parere, è quello che non si lascia sedurre da mene ciarlatanesche, né dalle fantasmagorie di un progresso effimero, che non si lascerà imporre da chi aspirasse a cantare il *Quos ego*; che insomma delibera con scienza e coscienza.

Una *Deputazione chic* per me sarebbe quella, che non si curasse tanto dell'aura popolare se costosa ai contribuenti, quanto di regolarsi secondo le vere condizioni economiche del paese; quella che al caffè o alla birreria non dispensasse l'alto suo patrocinio agli affigliati di *Consorterio* invase al paese, i quali sotto la parvenza di pubblico interesse e di Progresso, tendono a far passare proposte utili alla loro saccoccia o alla loro vanità; quella che senza assumere la comica gravità del *Cap-session* o del *Cap-division* del *Monsù Travet* (riprodotti mirabilmente sero fa al *Teatro Minerva*) comprendesse come soltanto dall'operare retto e senza secondi fini, un uomo pubblico acquista autorità vera o stima.

Del resto, fate Voi, signori Elettori (se per caso sarete interrogati) per darvi una Rappresentanza conforme alle straordinarie condizioni del paese e dell'epoca. Io accetterò qualunque verrà eletto, perchè non sento davvero parzialità per nessuno, e ho stima (sempre relativa al merito) tanto per i Deputati renuncianti, quanto per quelli che stanno in carica; so che tutti, e anche i Deputati, hanno difetti e proclività a fare spropositi, quindi mi sono fatto una legge di meravigliarmi di niente. Però qualunque sia per riescere il *Ministaro provinciale*, siano pur sicuri gli eletti che parlerò sempre con loro un franco linguaggio, perchè l'opinione pubblica lo domanda.

Avv. ...

La Cronaca urbana del patrio Giornale, in data 22 aprile reca un' *Esposizione d'infante* avvenuta nella notte precedente.

Questo brutto fatto origina da una deliberazione tutt'altro che consona a' sensi d'umanità, e presa da una serqua (diciasi) di colibatarj uggiosi ed enuuchi di cuore e di corpo. Quando dibattevasi la grave e delicata questione del sopprimere, o no, la Ruota all'Ospizio di maternità, dicesi, che s'abbia fatto molto sfoggio di retoricismo da chi parteggiava per la di lei abolizione, per paralizzare il sentimento di chi opinava conveniente che vi restasse ancora. Fin d'allora era ben facile il predire che la vittoria ottenuta da chi combatteva perchè fosse tolta la Ruota, avrebbe recati frutti ben differenti dagli asseriti, e, ch'è peggio, senza ottenere per uno degli scopi che il partito abolizionista s'era prefissi, od (in buona fede) diceva di sperarli.

No: nessuno degli scopi s'ottenne, ad eccezione di vedere radiata dal bilancio una spesa che incombeva alle finanze della Provincia, e (ch'io dico) omaggio inopportuno alla teoria delle « *economie fin all'osso*. »

Che ci siano non pochi abbacchieri ch'abbiano il coraggio civile di vantarsi di quest'economia, io ammetto senza questione, perchè ad ogni piè sospinto s'incoschia nell'aridità del cuore o nella fallacia di apprezzamenti sul vero tornaconto. E' son frutti della stagione cotesti portati rachitici dell'attuale civiltà, che anch'essa offre un lato men bello, come avviene di parecchie istituzioni d'oggi.

Ma quel maschio senno previdente che si occupa del vero interesse, dell'impegno sociale, non avrà certamente plaudito all'abolizione delle Ruote negli Orfanotrofi, e, facile indovino, avrà profetati i frutti lamentati a' di scorsi dalla Cronaca cittadina. E ciò perchè il maschio senno previdente ben conosce che colla loro soppressione, lungi dal togliere l'incentivo a parti clandestine, e diminuirne una volta la cifra, si consigliano invece le male-arrivate gestanti ad imbarazzarsi d'un modo, o dell'altro della vivente accusa del loro travimento. — Ben intero ed è troppo naturale del resto — che quelle sventurate più che colpevoli, si studino di eludere le gravi, troppo gravi pene ospitorie che proseguono un'esposizione d'infante, e peggio ancora un'infanticidio.

Anche perchè ben poche di esse possono comperare, a manate d'oro, i solismi smaglianti, e quella farragine di paradossi che valsero a' di non remoti a circuire ed a far violenza al senno, non sempre competente, della giuria, e quindi l'assoluzione — mancava l'apoteosi! — d'un illustre accusata d'infanticidio.

Troppo occupate queste infelici della tetragino terribilmente assidua di che tutta l'anima loro è investita, durante almeno la seconda metà della gestazione — o che saria uno dei casi più concreti della pazzia ragionante, se può ammettersi questo stato psicologico, — e troppo naturale ch'esse giungano ad addottare un mezzo violento qualunque che le salvi dalla vergogna, anche a prezzo d'un delitto.

Finchè c'era la Ruota, questa muta complice del loro travimento, e fors'anco snadivirico a correre il lubrico sentiero del disonore, era un mezzo però che toglieva l'incentivo, paralizzava la forza che le impelleva all'infanticidio.

Ma, tolta questa, o forse infrenato il mal costume? è forse fortificata l'anima della credula fanciulla a combattere, ed a vincere la maliforme ed irresistibile seduzione di chi

posgia, — forse irridendo — le addita la porta del lupanare come unico rifugio possibile? — E se si sottraggono per mero caso alla morte, che di tanti innocenti figli dell'amore?

Si: figli dell'amore o della debolezza, ma non chiaminsi, per Dio! i figli della colpa, quando ben altri figli di colpa più grave recano — ignori d'esserne indogni — il nome del casato! — E chi non sa dimenticarsi d'avere sorella, dee rispettare questo povero travato, e non aggiungero alla forte soma importabile dell'onta, anche quella d'un vigliacco ed esoso postumo vitupero!

La Cronaca urbana aggiunge che « l'Autorità di P. S. è già sulle tracce dell'espositore di talo bambino » Ora, scoperto ch'esso sia, che ne farà la Legge di questo complice, che della madre miserrima?

Probabilmente, saranno per essi tutte le sanzioni penali, per gravi ch'esse sieno; e per la madre, dopo l'onta del pubblico spregio, e le crudeli sofferenze dell'orgastolo, — ove casca a brandelli l'intemerata veste del pudore — lo sordimento precacciatosi da bevande alcoliche per allontanare le rimembranze moleste, ed obblitare tutte le gentili aspirazioni che infiorivano un dì la serena esistenza di vergine; — poi l'abbrobbio d'amplessi venduti, ed infine il deserto lettuccio d'un ospedale, ove chiudere, negletta ed incompiuta, una tempestosa esistenza. — Ma perchè non isperare nella riabilitazione? — oh! va che se' ben dolce di sale! un truffatore recidivo, un fallito dolosamente che mise sul lastivo intiere famiglie, tornano in piazza, o si fa lor di cappello; ma per queste vittime della seduzione, e della congenita debolezza, riabilitazione vera non v'ha!

Questo per chi, nell'ebbrezza d'un bacio, cedette al fascino di sacra eppur fallito promessa, o non fu reo che d'un istante di debolezza e di amore!

Per chi poi svergino quell'anima nata pei caldi affetti di sposa, per le miti gioie di madre; per chi violò l'illibatezza di quelle forme verginali con promesse, con giuramenti — mentiti forse pria di proferirli, — e se ne tenne come di prodezza inclita, — oh per costui l'ambita rinomanza di giovane animoso ed elegante, d'oletto ingegno, e forse forse di cuore gentile! — per costui, raddoppiato allora il censo avito dal connubio d'una ricca ereditiera, sia pure d'un'equivoca onestà; — per costui tutte le gioie di costaggiù; l'ammirazione e la stima d'una società corruttrice e corrotta.

E il pensiero di giorni fatti più sereni dalla poesia della giovinezza e dell'amore? e il ricordo di quella poveretta che gli scaldò il cuore destandovi i primi battiti tanto soavi, le prime gioie che penna umana non sa descrivere? di quella poveretta che in sull'aprire degli anni languiva come un fiore aduggiato, e che ora, avvolta nel sudario dell'infamia, dorme il duro sonno della morte in una negletta fossa piovea?

Come si caccia un molesto insetto col mover della mano, tutto è seppellito in un bicchiere di punch ed in una sghignazzata cogli amici, complici d'una vita sregolata e noiosa!

Ma poggiati fino ad una mesta digressione, per quanto non inopportuna, e torni la Ruota: che la vita d'un infante, la morte d'una troppo credula fanciulla, spasimata da dolori ineffabili, e da sterili rimorsi, valgono bene l'alimento d'un bimbo fino all'età in cui, accolto in un Ospizio, impari a procacciarsi i mezzi di vivere una tranquilla, laboriosa e onoranda esistenza! (*)

Ronchis 27 aprile

D. S. V.

(*) Questo articolo ci venne comunicato da un scrittore estraneo alla Redazione.

COSE DELLA CITTÀ

La sessione ordinaria del nostro Consiglio comunale durò solo due giorni, e non presentò speciale interesse per il Pubblico..... o nemmeno per noi.

Dal resoconto della sessione ricaviamo queste cifre:

Elettori politici del Comune, non men di 1474.
Elettori amministrativi, non più di 2005.
Elettori commerciali, se ne ritennero 514.

E poi facciamo il quesito; quanti di questi Elettori comprenderanno, nell'anno che corre, il proprio dovere?

Ad altro numero la risposta. Ma pel prossimo luglio ci apprestiamo noi intanto a dare qualche utile suggerimento agli Elettori amministrativi.

Chirurgo primario dell'Ospitale civico fu nominato il dott. Gaetano Antonini, e possiamo dire che questa nomina riuniti il voto della Commissione amministrativa del Pio Luogo e quello della Giunta e del Consiglio.

Dal resoconto delle sedute ricaviamo come il nobile signor Mantica Nicolò abbia protestato con lettera contro la *Deliberazione Consiliare del 22 dicembre 1873 nella parte che costituava non aver lasciato traccia della precisa loro ingerenza gli autori delle maggiori spese occorse pel restauro del Palazzo Municipale della Loggia. Ora ci rallegriamo col nobile Mantica, perchè (in risposta alla lettera) la Commissione d'inchiesta gli abbia dichiarato di non aver mai inteso di riferire a lui i rilievi da essa fatti. Però la Commissione vorrebbe dirvi se ha ancora speranza di trovare traccia della precisa ingerenza di quegli autori?*

Due altri scrivani stabili saranno addetti agli Uffici municipali! Va bene; ma, e che dire della pianta fatta o rifatta più volte, e che la Giunta d'allora si ostinò a credere che fosse stata fatta dopo savi riflessi economico-amministrativi?

Nel Consiglio comunale un filosofo e letterato, il cav. prof. Poletti, esprime le comuni lagnanze sul caro prezzo del pane. Bravo cav. Poletti! Un provvedimento converrà che il Municipio lo prenda al più presto, ed il Consigliere Novelli saviamente consigliò nuovi studi, affine di dedurre se convenga di riattivare (come fu già riattivato a Conegliano) il calamiere per generi di prima necessità. Dica ciò che vuole la *Società udinese del Progresso* ecc. ecc.; ma la questione del pane e della minestra fu, e sarà ognora la principale fra tutte. E se per iscioglierla manco male, si dovesse tornare indietro, cioè al *Calamiere*, noi non esiteremmo un momento.

La pubblicazione fatta dal *Giornale di Udine* della Relazione dell'onorevole Giunta municipale circa l'amministrazione del Legato Venturini-Dalla Porta ha commosso vivamente il Pubblico. Eccitiamo dunque la Commissione nominata dal Consiglio per esaminare quel resoconto, a farlo al più presto e con quella

coscienziosità che distingue i membri della Commissione suddetta. Trattasi dell'interesse dei poveri!

È uscito, giovedì passato, dalla tipografia Zavagna un nuovo Periodico col titolo: *Esaminatore Friulano*, compilato dal prof. G. Vogrig. Sembra che abbia a trattare principalmente di questioni politico-religiose. L'associazione costa annue lire 6.

Da varie parti ricevemmo invito di raccomandare la riapertura del *Teatro Sociale* pel prossimo S. Lorenzo; e noi, pronti all'invito, giriamo quelle raccomandazioni all'onorevole Presidenza. Che se anche fosse per mancarle l'egregio impresario *Trevisan*, la Presidenza (pubblicando un annuncio sui Periodici teatrali di Milano e di altre città) potrà riuscire nell'intento. Dalla seduta del 19 aspettiamo dunque una soluzione favorevole.

Teatro Minerva.

La Compagnia Ardy continua le sue recite con ognor crescente favore e maggior concorso del Pubblico che così seppe rendere giustizia al merito degli artisti tutti che la compongono.

Nel capolavoro del Teatro Piemontese, le *Miserie d' Monsi Trazel*, il sig. Ardy sostenne benissimo la parte del protagonista, e così il signor Vaser quella tanto difficile del Cap'd Session; la simpatica signora Caire ci diede prova del suo raro talento artistico sapendo rendere con pari abilità le parti comiche come le drammatiche. Si distinsero pure il Bertolotti nel Monsi Barbarot, il Governato nella parte di Giachetta, ed infine tutti gli egregi artisti gareggiarono perchè la commedia fosse proprio rappresentata con un perfetto assieme e nelle singole parti.

La signora Cisello, oltre gli accennati, seppe farsi applaudire meritamente e nel *Barba millionari* di Bersezio, e nelle *Malate d' cheur* del Sicardi e in altre; ma dove primeggiò interpretando al vero il rozzo carattere della serva si fu nella farsa la *Marionetta vivente* recitata in modo inappuntabile e senza rammentatore. Il signor Vaser poi in questa farsa raccolse i maggiori applausi per la vera creazione che fece della sua parte.

Il Vaudeville *Feragutosia*, dandosi per due sere, esilarò il pubblico; piacque anche la varietà della musica a zic-zac, e gli artisti fecero del loro meglio. Ma a questo proposito non si può far a meno di deplorare che una così distinta Compagnia debba ricorrere a questi mezzi termini dell'arte che segnano piuttosto la corruzione del buon gusto, che il suo risorgimento, per attirare maggior numero di spettatori.

G. L.

Nella cronaca della sventura scriviamo ancora un nome, quello di **Leonardo Presani** rapito immaturamente all'affettuosissima Consorte e ai Figli cari.

Cittadino preclaro nei sentimenti che devono ligare ogni galantuomo alla Patria; Avvocato d'antica probità; schietto nella parola, e con ogni atto della sua vita comprovando il culto che quel cuore generoso rendeva alla Virtù, **Leonardo Presani** lasciò agli Udinesi grata memoria di sé, un esempio imitabile.

Noi in Lui perdemmo un Amico, da cui ebbimo conforti molti, e la cui ricordanza ci ispirerà quella serena mestizia ch'è pur consolazione all'anima umana.

IL REDATTORE.

GIULIO CONTE DI VARMO.

Egli è pur doloroso il dover riprendere ad ogni tratto la penna per annunziare nuovi latti e per dare un addio a chi parte per sempre!

È ben triste codesto continuo involarsi a noi delle anime più belle, questo dirarsi delle fila degli uomini eletti!

Egli è pur straziante il dover cercar gli amici fra le celle mortuarie e i recinti dei cimiteri!

Ecco un'altra vita che si spense.

Il conte Giulio Varmo il dì 13 maggio moriva a S. Gallo di Strassoldo dopo lunga e penosa malattia.

Le gioie ineffabili di vedere il figlio felice gli aprirono la inesorabile fossa, perchè anche la troppa gioia, per tremenda ironia, è talvolta fatale.

Egli si è riunito al diletteissimo Fratello suo, a lui, cittadino venerato, che fu, si può dire, l'ideale del galantuomo.

Mite, generoso, provido, benefico, integerrimo, probo, solerte, negli agrari studi dottamente esperto, esercitò i 70 anni di vita in continue opere di pubblico e privato vantaggio, e furono brevissimi di confronto al desiderio di tutti, perchè carità e lavoro erano il quotidiano scopo della sua vita.

Egli fu modello dei padri e dei mariti, specchio splendido di tutte le virtù più delicate e difficili ad esercitarsi nel santuario della famiglia.

Una tale esistenza quando viene troncata, lascia un vuoto profondo, terribile, e un dolore la cui intensità non è misurata dal pensiero, nè la parola giunge ad esprimere.

L'animo afflitto da queste continue partenze senza ritorno mal regge al dolore, e non ha sollievo nemmeno nel pianto.

Vi consoli il Signore, o Elisa, o Giovanni Battista, perchè umano conforto non basta in sì gravi sciagure!

V. T.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

PREMIATO

STABILIMENTO LITOGRAFICO

DI

ENRICO PASSERO

Mercatovecchio N. 10 - 1° piano.

Si eseguono: Fatture — Cambiali — Assegni — Carte Valori — Circolari — Indirizzi — Carte da Visita — Avvisi — Note di Cambio — Contorni — Etichette per Vini e Liquori — Partecipazioni — Annunzi — Carte Geografiche — Ritratti — Vignette — Intestazioni — Cromolitografie — e qualsiasi altro lavoro, a prezzi modicissimi.